

Un convegno unitario a Torino con operai, magistrati, poliziotti

«Contro il terrorismo per cambiare lo Stato»

Accolta con un minuto di silenzio la notizia dei fatti di Roma - L'intervento di Ingrao: c'è bisogno di una democrazia di massa, partecipata

Dal nostro inviato

TORINO - La notizia del nuovo crimine dei terroristi è arrivata nella sala del convegno quando da poco erano iniziati i lavori. Il drammatico annuncio è stato dato dalla presidenza e subito tutti i delegati si sono alzati in piedi. Un minuto di raccoglimento e di solidarietà per le vittime, e poi lo sdegno e la rabbia espressi da un giovane operaio della «Lancia» di Chivasso, primo a parlare dopo il silenzio carico di tensione dei lavoratori di Torino. Ma la volontà di capire, di conoscere e di individuare il nemico per meglio combatterlo è rimasta immutata. Convegno di ricerca e di lotta è stato infatti definito questo incontro, che si svolge nella sede della Camera di commercio, e che ha visto raccolti operai, sindacalisti, magistrati, poliziotti.

L'iniziativa è stata della FLM di Torino; hanno aderito il coordinamento del sin-

dato di PS e «Magistratura democratica». Gli scopi di questo convegno sono contenuti nel tema che si è fissato: «Lotta al terrorismo e trasformazione dello Stato». Il compagno Gianni Vizio, della V Lega della FLM, che svolge la relazione introduttiva, dice, appunto, come l'obiettivo di sempre del terrorismo sia quello di fermare la crescita democratica del Paese. Il dissenso, anche nelle forme più critiche, è un diritto legittimo che i lavoratori intendono difendere e salvaguardare. La discriminante è la violenza. Su questo fronte nessuna indulgenza è consentita.

Nessuno chiede inasprimenti repressivi. La Costituzione deve restare un solido punto di riferimento per tutti: la classe operaia deve sentirsi coinvolta fino in fondo in questa lotta decisiva per le sorti della democrazia. Il nome dell'operaio Guido Rossa, assassinato dalle Br a Genova, è ricorso in quasi tutti gli interventi. Il suo esempio deve essere seguito. Nessuna indulgenza neppure con gli slogan che pure si sentono serpeggiare - è stato detto - anche in alcuni consigli di fabbrica: «Ne con lo Stato né con le Br». Il quadro delle inadempienze, delle corruzioni, degli scandali è ben presente in tutti. Ma un operaio osserva che la parola d'ordine corretta è semmai un'altra: «Per la trasformazione dello Stato, contro il terrorismo».

Ma è proprio questo che il terrorismo, nella sua nuova veste di «sinistra», intende combattere, proponendo una logica subalterna e una visione mortificante della partecipazione democratica. Per questo - ha detto Salvatore Senese, segretario nazionale di Magistratura democratica - il sogno del nuovo terrorismo «rosso» è profondamente reazionario e controrivoluzionario, tutto teso com'è ad impedire l'ingresso delle masse popolari nella vita politica. Isolato e costretto a gettare la ma-

schera, il terrorismo che proclama di voler colpire il «cuore dello Stato», ammazza nel modo più vile semplici poliziotti, operai, magistrati antifascisti. Fa uso della violenza - ha detto il generale Enzo Felsani, dell'esecutivo nazionale del sindacato di PS - per scopi politici.

Sarebbe tuttavia un errore grave - ha poi detto il presidente della Camera Pietro Ingrao - sottovalutare la minaccia. Bisogna, invece, avere consapevolezza del pericolo, guardandolo in faccia. Occorre, dunque, capire, conoscere, e non ci si può permettere di fermare la nostra attenzione alle vecchie forme del terrorismo di matrice fascista. Con queste forme di terrorismo, in cui si trovano ad operare, per contribuire fattivamente alla trasformazione dello Stato in senso democratico? Anche Enzo Mattina, segretario generale della FLM, ha insistito su questo tema. Ma sono stati gli interventi dei delegati di fabbrica (molti della Mirafiori) che hanno fornito il quadro della maturità, della consapevolezza operaia di fronte al perico-

lo. Lo sdegno - è stato detto - non basta, né sono sufficienti, anche se necessarie e indispensabili (guai se non ci fossero) le forme di protesta contro gli attentati. Bisogna sapere sviluppare anche una grande battaglia ideale. Bisogna imporre la politica delle riforme. E' urgente e necessario trasformare il volto dello Stato. C'è bisogno - ha detto ancora Ingrao - di una democrazia di massa, vissuta e partecipata. I lavoratori si interessano, eccome, alla riforma della polizia e della magistratura.

E proprio per questo il generale Felsani, accolto dagli applausi dei delegati, ha potuto dire: «Se sono qui e parlo in mezzo a voi, vuol dire che qualcosa ci unisce, che qualcosa in comune lo abbiamo». E che cos'è questa comunanza di intenti con i poliziotti del sindacato e con i magistrati democratici se non l'impegno comune a trasformare, nel profondo, questo Stato? Ecco, questo, ci sembra, è il significato più vero di questo convegno, organizzato in una città tanto duramente colpita dal terrorismo: consapevolezza del pericolo, fermezza nell'uso delle armi della democrazia per scongiurarlo, coinvolgimento pieno della classe operaia in questa battaglia, volontà di imporre profonde riforme capaci di rinnovare il volto del Paese.

Ibbo Paolucci

Gli sviluppi dell'indagine sul vertice del «partito armato»

Ormai sotto inchiesta a Padova tutti i dirigenti di autonomia

Le ultime due comunicazioni giudiziarie consegnate ieri a Serafini e Sturaro a conclusione degli interrogatori - In due scritti l'unità operativa con le Br

Nostro servizio

PADOVA - Alessandro Serafini, tecnico laureato di scienze politiche, e Marzio Sturaro, «leader» dell'autonomia, insegnante in una scuola media e «precaro» a lettere e filosofia, sono stati interrogati a lungo, ieri, per buona parte della giornata, all'interno del carcere di Padova, dove sono detenuti da un mese sotto l'accusa di associazione sovversiva. Anche ad essi, come agli altri imputati del vertice dell'inchiesta del PM Calogero su autonomia e Br rimasto a Padova, è stata consegnata una comunicazione giudiziaria per concorso in banda armata. L'indagine padovana ha compiuto un salto di qualità, probabilmente inevitabile. Giudiziarmente, l'autonomia è ormai paragonata alle «brigate rosse». Forse, dalle indagini, nasce un ruolo addirittura superiore, nella strategia eversiva dell'organizzazione autonoma rispetto a quella brigatista. E' la su-

periorità del politico sul militare», ha commentato ieri un magistrato. L'ipotesi sul cui lavoro Calogero - e che sembra accettata anche dai giudici istruttori - è come si sa quella di una guida unica fra Br e autonomia, una guida ad alto livello, della quale è partecipe innanzitutto il prof. Antonio Negri, assieme ad altri leaders autonomi italiani, passati ora sotto la competenza romana, dopo essere stati arrestati a Padova.

Vi sono alcuni dati di fatto da considerare: indubbiamente il terrorismo di vertice brigatista e terrorismo diffuso autonomo sono fenomeni che si completano e si danno efficacia a vicenda. Se i due momenti sono fra loro legati, coordinati, si accetta questa ipotesi (certamente credibile sul piano logico) e chiaro che chi dirige l'autonomia, chi la spinge su strade finalizzate ed assessoriate, di fatto il terrorismo brigatista, deve essere necessariamente partecipe della guida comune. Sono queste le contesta-

I legali: «Sappiamo chi è il superteste»

Attacchi alla magistratura dopo l'interrogatorio a Roma di Emilio Vesce

ROMA - «Abbiamo capito chi è il superteste: se fosse proprio chi pensiamo noi, vuol dire che la magistratura ha giocato una carta falsa, sapendo benissimo lo sa: con questa affermazione grave, oltre che ambigua, gli avvocati Giuliano Spazzali e Edoardo Di Giovanni hanno dato il via alle «grandi manovre» per tentare di demolire la credibilità del testimone che hanno collaborato con i giudici nell'inchiesta sul vertice del «partito armato». Uscendo ieri sera dal carcere di Regina Coeli, reduci dall'interrogatorio di Emilio Vesce, i legali hanno anche minacciato: «Ci sarà da picchiare», si attendendo ad una loro offensiva giudiziaria non meglio precisata. Quindi i due legali hanno aggiunto che, sempre se il teste fosse la persona che ritengono di avere individuato, allora «la barca naufragherebbe clamorosamente e ricadrebbero responsabilità pesantissime su chi ha messo a disposizione questo teste», posizione «sia stata mantenuta della natura e delle ragioni politiche che stanno dietro l'operazione giudiziaria del 7 aprile».

Di fronte a queste dichiarazioni sibilline, i giornalisti hanno chiesto lumi a Spazzali e Di Giovanni, ma inutilmente. I due avvocati hanno detto che non ritengono opportuno rivelare il nome del «presunto testimone», né hanno voluto spiegare come sarebbero riusciti ad identificarlo in base alle contestazioni che i giudici ieri hanno mosso ad Emilio Vesce. Hanno poi affermato che si tratta di una persona che avrebbe vissuto direttamente le vicende dello scioglimento di Potere operaio (che, secondo i giudici, coincide con la nascita delle due facce del «partito armato»: «autonomia» e gruppi clandestini).

Ma i legali non hanno spiegato perché, a loro avviso, la presunta inattendibilità delle dichiarazioni raccolte dagli inquirenti a carico degli imputati dovrebbe essere fatta a testimoniare sarebbe stata propria la persona che ritengono di avere individuato. A chi ha formulato questa domanda hanno risposto evasivamente, dicendo che «chiunque fosse il testimone, sarebbe inattendibile semplicemente perché ha riferito cose che non corrispondono alla realtà. Quindi hanno aggiunto che, eventualmente, questo teste dovrebbe essere computato in quanto avrebbe omesso di denunciare subito all'autorità giudiziaria i fatti di cui era a conoscenza. Insomma nulla è chiaro in questo affastellarsi di ambigue dichiarazioni che, così come sono state formulate, hanno il sapore di una operazione tendente a gettare discredito su chi ha collaborato con i giudici.

Sull'interrogatorio di Emilio Vesce, «braccio destro» di

Dai giudici di Milano

23 anni a tre giovani per l'uccisione del brigadiere Custrà

I 3 autonomi riconosciuti attraverso alcune foto scattate durante la sparatoria

Dalla nostra redazione

MILANO - I giudici della seconda Corte d'Assise hanno condannato Maurizio Azzolini e Massimo Sandrini a 6 anni e nove mesi di carcere e Walter Grecchi a 10 anni più 3 anni di libertà vigilata, riconoscendo i colpevoli di concorso nell'uccisione del vice brigadiere di polizia Antonio Custrà. La sentenza si è avuta dopo sei ore di camera di consiglio.

Fin dal momento in cui i giurati si sono ritirati era scontato che il verdetto non sarebbe stato emesso tanto rapidamente: infatti il contrasto tra le tesi sostenute dal P.M. La Stella concretizzate poi con la richiesta di 38 anni di carcere complessivi (14 per Walter Grecchi e 12 a testa per Maurizio Azzolini e Massimo Sandrini) e le opposizioni espresse dai difensori è stato nettissimo.

Il pomeriggio del 14 maggio del 1977 certamente sentiva un piano preordinato. Da un corteo organizzato da alcune formazioni della sinistra extraparlamentare, nei pressi di San Vittore, si staccò un gruppo di circa trecento persone. Erano tutti legati ai diversi collettivi autonomi. Cercavano lo scontro e il morto e la dimostrazione di tutto questo fu fatto avvenire in via De Amicis dove questa frangia di manifestanti si imbatté in un reparto isolato di polizia e li scattò quel piano che era stato evidentemente preparato: alla prima occasione attaccare la polizia con le armi.

E infatti appena il gruppo degli autonomi sbucò da via Olona in via De Amicis un gruppo di oltre una ventina di persone partì all'attacco. Gli aggressori agirono di concerto, con mosse precise, tutti mascherati con fazzoletti passanti sulla testa. Una corsa in avanti verso il gruppo d'agenti. Il lancio di alcune bottiglie incendiarie, poi compaiono le pistole.

Fu una scarica, oltre trenta colpi, tutti esplosi ad altezza d'uomo, verso gli agenti che stavano scendendo dagli automezzi. Una scarica durata pochi minuti. Poi gli sparatori fanno marcia indietro e mentre scappano un uomo, con un'ampia borsa, raccoglie tutte le pistole e quindi a sua volta si dilegua, sembra con una «Vespa». L'ultimo tocco al piano, evidentemente preordinato. Intanto, in via De Amicis, per terra, agonizzante, è rimasto il vice brigadiere di polizia Antonio Custrà, colpito alla fronte.

Feriti sono rimasti altri due agenti ed anche un uomo che si affacciava ad una porta, e che perderà, poi, un occhio.

Tutta questa scena fu vista da molti testimoni, giornalisti e soprattutto fotografi che avevano seguito le mosse degli autonomi. Furono scattate decine di foto ed in alcune di quelle sono stati ritratti tre giovani mascherati, uno con la pistola puntata, che vennero identificati poi per Azzolini, Grecchi e Sandrini; vennero riconosciuti e si riconobbero loro stessi e per questo furono arrestati e da allora sono sempre rimasti in carcere.

Sergio Criscuoli

Gianni Piva

«Filippo e la Franca Contea», di Luciano Fabra. Un classico della storia della fotografia contemporanea. Un'opera che ha aperto nuove frontiere. (L. 20.000).

Per secoli, la società e le divisioni di classe sono state modellate dalla cultura popolare. Un volume di 540 pagine, «L'arte della cultura», di Massimo Mila, «L'arte della cultura», di Pier Luigi Niccoli, «L'arte della cultura», di Pier Luigi Niccoli, «L'arte della cultura», di Pier Luigi Niccoli. (L. 10.000).

Due preziosi studi nella PBE: Paolo Barile e Carlo Macchitelli, «I nodi della Costituzione», poco letti e poco conosciuti. Un volume di 540 pagine, «L'arte della cultura», di Massimo Mila, «L'arte della cultura», di Pier Luigi Niccoli, «L'arte della cultura», di Pier Luigi Niccoli. (L. 10.000).

Keynes, la ripresa della economia classica e la critica ai marginalisti, ecco i temi di un volume di 540 pagine, «L'arte della cultura», di Massimo Mila, «L'arte della cultura», di Pier Luigi Niccoli, «L'arte della cultura», di Pier Luigi Niccoli. (L. 10.000).

Cont'è nata la potenza economica del Giappone? Lo ha scritto il professor G. Gargani, «L'arte della cultura», di Pier Luigi Niccoli, «L'arte della cultura», di Pier Luigi Niccoli. (L. 20.000).

«Il mercato delle lettere», di Giancarlo Ferreri: un'indagine sulla cultura e sulla politica. Un volume di 540 pagine, «L'arte della cultura», di Pier Luigi Niccoli, «L'arte della cultura», di Pier Luigi Niccoli. (L. 20.000).

«Descrizioni di descrizioni», tutte le critiche letterarie di Pier Paolo Pasolini. Una grande opera di cultura storica, di Pier Luigi Niccoli, «L'arte della cultura», di Pier Luigi Niccoli. (L. 8.000).

Con «John Ingham» di Didier Decoin vincitore del Prix Goncourt 1977 (Supercoralli, L. 7.000) e con «Pitaval» di Umberto Eco (L. 10.000) i libri di Pier Paolo Pasolini. Un volume di 540 pagine, «L'arte della cultura», di Pier Luigi Niccoli, «L'arte della cultura», di Pier Luigi Niccoli. (L. 8.000).

Informazioni Einaudi

«L'arte della cultura», di Pier Luigi Niccoli, «L'arte della cultura», di Pier Luigi Niccoli. (L. 8.000).

Rinascita

Il terzo Speciale/elezioni di 32 pagine dedicato al tema PER CAMBIARE CON LE DONNE LA SOCIETA'

- articoli ed interventi di: Raffaella Baraldi, Angela Bottari, Anna Del Bo Boffi, Marcelia Ferrara, Laura Lilli, Maria Miriam Mafai, Luisa Melograni, Mag da Negri, Letizia Paolozzi, Carla Ravaloli, Maria Chiaia Risoliti, Chiara Sebastiani, Adriana Seroni, Vera Squarcialupi, Gigliola Tedesco, Aldo Tortorella, Maura Va gli, Luciana Viviani.

Il compagno Russo presidente del Parlamento siciliano

Dalla nostra redazione PALERMO - Il compagno Michelangelo Russo, membro del CC, da ieri sera è il nuovo presidente dell'Assemblea regionale siciliana. Già capogruppo comunista (in questo incarico lo sostituiva Giocchino Vizzini), Russo subentra ad un altro comunista, Francesco De Pasquale, in carica da quasi tre anni e dimissionario perché capoluogo del PCI per il Parlamento europeo nella circoscrizione Sicilia-Sardegna. Michelangelo Russo - 48 anni, una lunga militanza nel movimento sindacale e comunista - è stato eletto da una larghissima maggioranza dell'Assemblea, 65 voti sul «plenum» di 90: uno schieramento (DC, PSI, PRI, PSDI) oltre 50, e un gruppo deputati del PCI che, come ha rilevato una nota della assemblea del gruppo comunista, «testimonia, pur nell'attuale momento di passaggio del livello, che è pervenuto il processo unitario in Sicilia». E a questo elemento ha fatto riferimento lo stesso

Irruzione terroristica in una sezione dc a Torino

TORINO - Tre donne - due armate - due donne ed un uomo, hanno fatto irruzione ieri sera, poco dopo le 21, in una sezione della DC a Torino. Hanno rapinato una persona del borsello, si sono appropriati di schedari e tracciato sui muri scritte inneggianti alle «Brigate ros-

se». Il fatto è avvenuto in via Cantoria, dove ha sede la sedicesima sezione della DC. Le tre donne e l'uomo, che si sono presentati nei locali una quindicina di iscritti. I terroristi sono fuggiti su una Fiat 127 del telefono.

• Chi si batte per cambiare davvero (editoriale di Achille Occhetto)

• Nel e socialisti (intervista a Gerardo Chiaromonte)

• L'imbevibile cocktail (di Antonio Coppola)

• Più a sinistra della sinistra della sinistra (di Fabio Mussi)

• La risposta giusta alla sfida padronale (di Sergio Garavini)

• Viaggio nella Dc del Sud - Fantasma a Palermo (di Ottavio Cecchi): Quel vuoto nella lista di Bari (di Massimo Ghilera)

• L'Archivio Scocchia e le vicende del Pci (1944-1954) (di Giorgio Amendola)

• Musica: chi ha paura del pubblico nuovo? (interventi di Maurizio Pollini, Giocchino Lanza Tomasi, Gino Castaldo, Gherardo Macarini Carmignani, Francesco Degradà, a cura di Luigi Pestalozza)

• Cosa può fare l'Europa per il popolo palestinese (di Ennio Politto)

• Cile: un anno di lotta contro la dittatura (di Luis Guastavino)

• La crisi della democrazia in Portogallo (di Marco Calamita)